

Firenze 1636 e 1637 - Conti di gioco del granduca Ferdinando II

Franco Pratesi

1. Introduzione

L'Archivio di Stato di Firenze (ASFi) è una fonte inesauribile di notizie sui molti membri delle famiglie Medici che ebbero ruoli preminenti prima nella repubblica fiorentina e infine nel granducato. Qui prendo in esame un fascicolo contenente al suo interno poche carte di contabilità del granduca Ferdinando II.¹ Non sorprendentemente per essere conservato nel fondo *Miscellanea*, il documento fa parte di un'unità archivistica con cinquanta fascicoli di varie materie, senza evidenti collegamenti fra loro, se non quello di provenire tutti dalle segreterie mediche o dagli uffici granducali.

In questo studio i personaggi di interesse sono i "serenissimi fratelli" Medici, fra i quali compaiono qui esplicitamente Ferdinando e Giovan Carlo, primo e secondogenito del granduca Cosimo II, insieme allo zio Lorenzo. Anche per loro, e per gli anni considerati qui, esistono nell'ASFi moltissimi documenti, a cominciare dai loro ricchi carteggi. Molti studiosi li hanno esaminati e al riguardo sono stati pubblicati libri e articoli, fino dall'Ottocento, in una quantità difficile persino da immaginare. Per quanto ho capito, tuttavia, l'attenzione è sempre stata parziale.

Per esempio, per l'epoca in esame, è nota l'importanza della corte fiorentina per la storia del teatro. Allora non c'è da meravigliarsi se anche di recente i documenti dell'ASFi sono stati oggetto di ricerche minuziose da parte dei ricercatori universitari fiorentini, ma con utili contributi anche di studiosi stranieri. Cito solamente il libro di cui ho già utilizzato una parte del titolo e che mi servirà anche in seguito.² Fra l'altro, l'autrice ha continuato queste ricerche coordinando anche quelle di numerose allieve con intere serie di tesi magistrali e di dottorato che si sono succedute nel corso di decenni nell'Università di Firenze. Un caso particolare, collegato, è quello dell'interesse degli stessi personaggi della famiglia Medici per la storia della musica, settore in cui pure gli studi abbondano, come ci si poteva attendere perché Firenze ebbe allora un ruolo pionieristico con considerevoli innovazioni.

Un altro settore molto importante è quello delle belle arti. Specialmente Giovan Carlo fu un noto collezionista di statue e quadri, accuratamente selezionati. Ma dai migliori pittori dell'epoca i nostri Medici erano circondati anche per la decorazione delle loro famose ville nei dintorni di Firenze. Inoltre si deve considerare l'aspetto architettonico delle medesime ville, che quindi hanno richiamato l'attenzione di altri storici che hanno setacciato i documenti dell'ASFi, ricavandone al solito numerose pubblicazioni anche su questo settore.

Si potrebbe continuare considerando ulteriori aspetti della vita di corte, tali da rivelare altri interessi storici ricavabili dai documenti dell'ASFi. Per esempio la caccia, che era un'attività che spesso riempiva le giornate dei principi durante i loro soggiorni nelle ville di campagna. Più vicini all'argomento di nostro interesse sono le feste e i giochi pubblici, che in parte continuavano antiche tradizioni, in parte presentavano aspetti nuovi. Nelle piazze si svolgevano giostre, palli, e spettacoli vari; in particolare, come gioco, e spettacolo pubblico insieme, si deve ricordare quello del calcio, giocato allora da un ristretto cerchio di nobili.

Il problema è che finora non sono riuscito a trovare nessuno studio dettagliato basato sugli stessi documenti e carteggi, ma dedicato all'attività ludica privata del periodo. Sarebbe che non si giocasse più e che il Concilio di Trento fosse riuscito a far bruciare tutti i dadi, le carte e persino i tavolieri e gli scacchi, alla maniera che si era vista a Firenze al passaggio di Bernardino da Siena.

Un fatto intrigante è che, per esempio, Giovan Carlo dei Medici è rimasto famoso non solo come mecenate, ma anche come grande gaudente e libertino, appassionato di arte, ma anche di donne, feste e giochi. Per diversi dei Medici era stato noto il favore per il gioco, in tutte le sue forme, ma si direbbe che per Giovan Carlo non fosse esistito il Concilio di Trento, e forse nemmeno per il papa, che nel 1644 lo fece cardinale di Santa Romana Chiesa.

¹ ASFi, *Miscellanea Medicea*, Scatola 264, Fasc. 28.

² S. Mamone, *Serenissimi fratelli principi impresari*. Firenze 2003.

Insomma, mi dispiace che il documento che presento qui non viene inserito in un contesto conosciuto. Non escludo persino che il medesimo documento sia già ben noto agli studiosi e che qualcuno di loro lo abbia già saputo commentare più validamente di quanto sono qui in grado. Dopo tutto, la serie di unità archivistiche in cui questo documento è inserito fa parte di un fondo già sondato innumerevoli volte, e nei minimi dettagli, da tanti studiosi.

2. Considerazioni di economia e contabilità

Considerando il carattere del documento potrà servire una premessa di tipo contabile, per una migliore valutazione del suo contenuto. A Firenze la contabilità si teneva col tradizionale sistema di lire, soldi, denari, in cui dodici denari formavano un soldo e venti soldi una lira. Quando fu introdotto il fiorino d'oro, la nuova moneta era legata in maniera diretta a tale sistema, con un fiorino equivalente a una lira. In seguito la corrispondenza fra fiorino e lira variò nel tempo con un continuo apprezzamento della moneta d'oro, finché nel 1533 il fiorino della repubblica fiorentina fu sostituito dal nuovo scudo d'oro – con le palle dei Medici a sostituire il giglio – che ebbe anche altre varianti o nomi come zecchino e ducato. Nel documento in esame compare il nome scudo, che rimase poi il più comune nella contabilità dei secoli successivi.

Con l'inserimento del fiorino e poi dello scudo, la contabilità divenne a quattro cifre, per l'introduzione di una cifra addizionale all'inizio. Nell'epoca di interesse lo scudo valeva già sette lire, e continuò a mantenere questo rapporto ancora per un paio di secoli. Un vantaggio del sistema poteva essere che così qualsiasi cifra si poteva dividere in parti identiche, e senza resto, con tutti i divisori da uno fino a dieci. Quindi, nel leggere le cifre del documento si deve ricordare che non compaiono i nostri decimi e che per passare a un'unità più a sinistra ci vorranno 12 denari, 20 soldi, e 7 lire rispettivamente. Per questo ritengo utile di conservare nella trascrizione i due punti di separazione delle cifre, come si legge nell'originale, invece degli usuali punti.

Sempre per valutare il contenuto, non basta comprendere le basi della contabilità ma sembra necessario di avere un'idea del valore delle cifre indicate, e cioè di quanto valeva in quegli anni uno scudo fiorentino. Di sicuro esisteranno tabelle di conversione tali che uno può leggere direttamente a quanti euro di oggi equivaleva uno scudo d'oro di quegli anni, ma per ora non ne ho trovate. In un sito privato in Internet³ si ricava un valore dello scudo pari a 162 euro, sulla base di quanto varrebbe oggi la quantità di oro presente nella moneta, ma allo stesso tempo si avverte che questo metodo non può essere affidabile.

Per rendermi meglio conto del valore dello scudo all'epoca ho pensato allora di esaminare un altro dei manoscritti di un fondo che sto sondando da tempo.⁴ Si tratta di una filza di *Stime*, cioè di valutazioni, da parte di stimatori ufficiali, del valore economico delle eredità dei pupilli. Vi si trovano molti casi diversi per anni vicini, ma specialmente di beni immobili, sia di città che di campagna.

Per quanto riguarda le case, ovviamente i prezzi stimati variano molto a seconda delle dimensioni e della località. In media, ed escludendo casi straordinari, si può considerare grosso modo un valore per una casa di città da 200 a 1500 scudi, e da 100 a 400 per una di campagna. Per le campagne la stima è di solito più varia perché oltre a quella della casa principale si registrano le stime di capanne e edifici accessori e, soprattutto, di numerosi piccoli pezzi di terreno situati nei pressi; quindi, invece di una cifra ne leggiamo fino a una dozzina, con molte che si limitano a qualche decina di scudi. In conclusione, non sembra troppo azzardato supporre come ordine di grandezza che uno scudo di quegli anni equivalesse a mille euro di oggi.

Tuttavia, risulta evidente che anche il metodo di considerare i beni immobili come misura di valutazione è sbagliato alla base. Infatti appare del tutto impossibile, per esempio, che, nel documento in esame, sia stato offerto come elemosina qualcosa come duemila euro di oggi a una “povera fanciulla”, e addirittura poco meno di 44 mila a “un povero”. Dal documento considerato si direbbe che uno scudo valeva grosso modo dieci euro, o anche solo uno. Insomma, la conferma che cercavo non ha confermato proprio niente e sul valore dello scudo ci lascia indecisi persino fra più ordini di

³ <https://www.itrecipressi.it/scudo.html>

⁴ ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato*, Filza 2726.

grandezza. Comunque, le cifre del documento sono quelle; le equivalenze corrette si potranno trovare in seguito.

3. Il documento del 1636

[c. 1r] <i>Uscita et Entrata delli Denari di S.A.S. del Gioco 1636 e 1637</i>	
[c. 2r] <i>Entrata Delli Denari Riscossi del Gioco di S.A.S. A di 12 luglio 1636</i>	
<i>Da Francesco Conti hauti in Contanti</i>	Sc. 5615
<i>E più Moneta dal suddetto</i>	Sc. -:5:15
<i>E più dal sud.o Dobl⁵ N° 1707 a L.19:13:4 l'uno</i>	Sc. 4795:6
<i>E più dal sud.o Moneta</i>	Sc. 20:2:5
<i>A di 20 detto</i>	
<i>Dal sud.o in Contanti</i>	Sc. 1682
<i>A di 10 Agosto</i>	
<i>Dal sud.o in Contanti</i>	Sc. 5519
<i>A di 13 Ottobre</i>	
<i>Dal Sig. Marchese Nicolini in Contanti</i>	Sc. 561:6:6:8
<i>A di 19 d.o</i>	
<i>Da Francesco Conti in Contanti</i>	Sc. 200

	Sc. 14394:6:6:8
[c. 3r] <i>Uscita Delli Denari del Gioco di S.A.S. A di 19 Luglio 1636</i>	
<i>A S.A.S. Dobl⁵ N° 35 a L. 19:13:4</i>	Sc. 98:2:6:8
<i>E più Moneta</i>	Sc. 1:4:13:4
<i>A di 20 d.o</i>	
<i>Alle Carte delli Aiutanti di Cam. del Sig. Principe Giovan Carlo</i>	Sc. 82
<i>E più al Mozzo di Cam. del Sud. Principe</i>	Sc. 2
<i>A di 23 d.o</i>	
<i>Al Sig. Marc. Paolo del Buffalo in Contanti</i>	Sc. 3232:3:6:8
<i>E più Dobl⁵ N° 49 a L 19:13:4 l'uno al sud.</i>	Sc. 137:4:13:4
<i>A di 26 d.o</i>	
<i>A Francesco Conti in Contanti per il Gioco</i>	Sc. 566
<i>A di Primo Agosto</i>	
<i>Consig. A S.A.S. dobl⁵ N° 1421 à L. 19:13:4 e più Moneta Sc 1:3:13:4</i>	Sc. 3993:6
<i>A di 10 d.o</i>	
<i>Alle Carte delli Aiutanti di Cam. del Sig. Principe suddetto</i>	Sc. 70
<i>A di 14 d.o</i>	
<i>Pagati d'ordine di S.A.S. al Sig. March. Nicolini</i>	Sc. 100
<i>A di 16 d.o</i>	

⁵ Più comunemente dobla, moneta d'oro introdotta in Spagna e successivamente anche in diversi stati italiani.

<i>A Francesco Conti in Contanti per il Gioco</i>	Sc. 1664

	Sc. 9948
 [c. 3v] <i>Segue la Somma della faccia di là</i>	Sc. 9948
 <i>A di 23 Agosto 1636</i>	
<i>A Francesco Conti in Contanti per il Gioco</i>	Sc. 32
<i>A di 25 d.o</i>	
<i>De ordine di S.A.S. sia pagato in Contanti</i>	
<i>a Felice Gamberaio</i>	Sc. 50
<i>De ordine di S.A.S. sia pagato a</i>	
<i>Remigio Cantagallina in Contanti</i>	Sc. 80
<i>A di 26 d.o</i>	
<i>De ordine di S.A.S. sia pagato a</i>	
<i>Bartolomeo Piggi Pistolesi in Contanti</i>	Sc. 40
<i>A di 30 d.o</i>	
<i>A Francesco Conti in Contanti per il Gioco</i>	Sc. 976
<i>A di 12 Settembre</i>	
<i>A Francesco Conti in Contanti per il Gioco</i>	Sc. 400
<i>A di 15 d.o</i>	
<i>De ordine di S.A.S. sia pagato in Contanti a</i>	
<i>Antonio Paolsanti</i>	Sc. 150
<i>Al Sig. Princ. Don Lorenzo in Contanti</i>	Sc. 100
<i>Al Sig. Cav. Castaldi in Contanti</i>	Sc. 40
<i>A di 10 Ottobre</i>	
<i>A Francesco Conti in Contanti per il</i>	
<i>Gioco di Mezzomonte</i>	Sc. 130
<i>E più si ha pagato per il conto del Gioco d'Artimina</i>	Sc. 30:3

	Sc.11976:3
 [c. 4r] <i>Segue la Somma della faccia di là</i>	Sc.11976:3
 <i>A di 12 Ottobre 1636</i>	
<i>A Ipolito Paggio di Valligg.a di S.A.S. per Conto del</i>	
<i>Gioco del Maglio pagato in Contanti</i>	Sc. 48:2
<i>Al sud. pagato in Contanti per il Gioco del Paloncino</i>	Sc. 33
<i>A di 17 d.o [a margine: <detto?> Fra Paolo]</i>	
<i>De ordine di S.A.S. sia pagato in Contanti al</i>	
<i>Sig. Capitano Tiberio Squilletti</i>	Sc. 2000
<i>A di 20 d.o</i>	
<i>Al Sig. Cav. Castaldi pagato in Contanti per il Gioco</i>	Sc. 33:2
<i>A di 23 d.o</i>	
<i>De ordine di S.A.S. sia pagato in Contanti a</i>	
<i>Filippo Bobi Archibugiero per tante Canne</i>	
<i>Vendutoli a S.A.S.</i>	Sc. 100
<i>A 9 Novembre</i>	
<i>De ordine di S.A.S. sia pagato in Contanti a</i>	
<i>Giuliano Pandolfini, per un Quadretto di Pietre</i>	
<i>Commesse, che fa San Bonaventura</i>	Sc. 160

[c. 7r] <i>Entrata</i>	
<i>Denari Riscossi dalla Cam.a del Ser.mo Princ.</i>	
<i>Gio. Carlo portò mr. Francesco Conti</i>	<i>Sc. 1326</i>
<i>Denari Riscossi dalla Cam.a del Ser.mo Princ.</i>	
<i>D. Lorenzo portò mr. Breveri</i>	<i>Sc. 1226</i>
<i>Adi 13 Settembre</i>	
<i>Denari Riscossi dalla Cam.a del Ser.mo Princ.</i>	
<i>D. Lorenzo portò mr. Cosimo Breveri</i>	<i>Sc. 294</i>
<i>Adi 26 d.o</i>	
<i>Hauto dal Sig. Benedetto Guerrini</i>	<i>Sc. 300</i>
<i>Adi 24 Ottobre</i>	
<i>Dal Sig. Antonio Paolsanti Luchardesi, a Conto,</i> <i>che deve il Cap.no Tomaso Carbonati di scudi</i> <i>centocinquanta a S.A.S hauti a bon Conto</i>	<i>Sc. 80</i>

	<i>Sc. 3226</i>
[c. 8r] <i>Uscita</i>	
<i>Adi 30 Luglio 1637</i>	
<i>Al Sig. Cav. Castaldi</i>	<i>Sc. 286</i>
<i>Adi 2 Agosto</i>	
<i>Al Sig. Agnolo Ricci per una Collana</i>	<i>Sc. 100</i>
<i>Adi 4 Agosto</i>	
<i>Al Sig. Agnolo Ricci per mancia per dare alli</i> <i>Tindori che facievano alla Comedia</i>	<i>Sc. 100</i>
<i>Adi 8 Agosto</i>	
<i>Al Sig. Alberto Coppola per le stampe della Comedia</i>	<i>Sc. 100</i>
<i>Adi 8 d.o</i>	
<i>Pagato a Benedetto Conti per il Gioco</i>	<i>Sc. 634</i>
<i>Adi 10 d.o</i>	
<i>Pagato a Fabbio per il Gioco</i>	<i>Sc. 24</i>
<i>Adi 23 d.o</i>	
<i>A un Inglese che donò certi Cani</i>	<i>Sc. 50</i>
<i>Adi 24 d.o</i>	
<i>Alle Monache di Santa Clara per elemosina</i>	<i>Sc. 32</i>
<i>Adi 29 d.o</i>	
<i>Alli Aiutanti di Cam. del Sig. Princ. D. Lorenzo</i> <i>per le Carte</i>	<i>Sc. 40</i>
<i>Adi 31 d.o</i>	
<i>Pagato a Tramontana Staffiere di S.A. per dua</i> <i>Quadretti che erano di un Pittore fiamingo</i>	<i>Sc. 14</i>

	<i>Sc. 1380</i>
[c. 8v] <i>Segue la Somma della faccia di là</i>	<i>Sc. 1380</i>
<i>Adi primo Settembre 1637</i>	
<i>A Suor Lucrezia Malaspina per un Gioiello pieno</i> <i>di Rubini</i>	<i>Sc. 60</i>
<i>A Tramontana Staffiere di S.A. per tre Quadretti che</i> <i>erano di un pittore fiamingo</i>	<i>Sc. 21</i>
<i>Adi 5 detto</i>	

<i>A quattro staff. di S.A. et al Secondo Cavalliero</i>	Sc.	5
<i>Adi 11 d.o</i>		
<i>Al Sig. Anibale Dovara</i>	Sc.	200
<i>Adi 12 d.o</i>		
<i>A una povera fanciulla</i>	Sc.	2
<i>Adi 13 d.o</i>		
<i>All’Aiutante di Cam. del Sig. Princ. Lorenzo alle Carte</i>	Sc.	10
<i>Adi d.o</i>		
<i>A mr. Gio. Batt. Papaleone</i>	Sc.	100
<i>Adi 14 d.o</i>		
<i>Al Sig. Bartolomeo della Stoffa</i>	Sc.	300
<i>Adi 16 d.o</i>		
<i>A dua staffieri et a Matteino Magnano</i>	Sc.	4
<i>Adi 19 d.o</i>		
<i>Al Tramontana Staffiere per un Quadro di frutti</i>	Sc.	6
<i>Adi 21 d.o</i>		
<i>Pagato a Cosimo Breveri per il Gioco</i>	Sc.	1000
<i>Adi d.o</i>		
<i>Al Sig. Cav. Castaldi</i>	Sc.	26
<i>Adi 20 Ottobre</i>		
<i>A un povero huomo</i>	Sc.	32
<i>Adi 26 d.o</i>		
<i>Al Sig. Cav. Castaldi per il Gioco</i>	Sc.	48
<i>Adi 2 Dicembre</i>		
<i>Pagato a Francesco Conti per il Gioco</i>	Sc.	32

	Sc.	3226
<i>[In calce]</i>		
<i>S.A. ha inteso, e sta bene</i>		
<i>Andrea Cioli 31 Marzo 1638</i>		

5. Cenni su alcuni personaggi citati

Alcuni dei personaggi presenti negli elenchi delle entrate e uscite di gioco si ritrovano nel libro citato di Sara Mamone e segnalo fra parentesi quadra il numero dell’estratto in cui compaiono; per pochi altri, o si tratta di notizie ben note, oppure ne indico la fonte. Appare chiaro che non ho ritenuto necessario approfondire questo aspetto della ricerca.

Cantagallina Remigio. Artista fiorentino noto specialmente come incisore.⁶

Castaldi cavaliere. È stato fatto cavallerizzo di campagna del Granduca 1633 [87].

Cioli Andrea. “Signor Bali Cioli” 1638 [122]. (Risulta presente anche nell’epistolario galileiano.)

Conti Francesco. “Signor Guardaroba Francesco Conti” 1658. Forse negli anni di interesse non era ancora il guardarobiere mediceo, ma di sicuro aveva incarichi ufficiali a corte [599 e 605].

Del Buffalo Paolo marchese. In un piccolo gruppo impara a giostrare insieme ai principi 1630 [25]; intermediario da Parigi con il cardinale Mazzarino che chiede il castrato Atto per quattro o sei mesi 1644 [216-17 e 220]; da Roma interviene fra Giovan Carlo e gruppo di comici 1650 [318].

Della Stoffa Bartolomeo. Cameriere fra i provvisionati della corte di Giovan Carlo [2].

Dovara Annibale. Presente nella lista dei cavalieri proposti per la battaglia nella festa a cavallo 1637 [103].

Gamberai Felice. Intagliatore fiorentino noto per il soffitto della Badia.⁷

⁶ S. Ticozzi, *Dizionario degli architetti*. Milano 1830, p. 270.

⁷ G. B. Uccelli, *Della Badia fiorentina*. Firenze 1858, p. 70.

Guerrini Benedetto. Segretario di camera di Ferdinando II. Scrive da Pisa [204].

Medici Ferdinando II (1610-1670). Primogenito, dopo la morte prematura del padre nel 1621 il granducato era stato governato fino al 1628 dalle due reggenti, la madre Maria Maddalena d'Asburgo e la nonna paterna Cristina di Lorena. Appassionato di arte e di scienza.

Medici Giovan Carlo (1611-1663). Secondogenito. Carriera prima militare poi ecclesiastica. Collezionista eccezionale di opere d'arte.

Medici Lorenzo (1599-1648). Zio dei serenissimi fratelli. La sua frequentazione bilanciò in parte la severa educazione dei nipoti da parte di madre e nonna straniera.

Niccolini Filippo marchese. Maestro di camera – primo della lista dei provvisionati della corte di Giovan Carlo [1,2, e molti altri].

Piggi Bartolomeo. Pittore, da Pistoia chiede un ritratto da copiare 1644 [888].

Squilletti Tiberio (1595-1677) “di Catanzaro, bandito (detto “Fra Paolo”) negli Stati del Papa, 1637 si rifugiò a Firenze e fu dal Grand. protetto; ma poi cadde in disgrazia e venne 1644 arrestato e in carcere poi sino alla morte rimase”.⁸

6. Discussione e conclusioni

I due bilanci copiati integralmente fanno nascere più interrogativi di quanti ne risolvono. Vediamo di esaminarne i principali, in una maniera che non può essere del tutto sistematica. Scorrendo le voci elencate, si nota subito che non tutte riguardano il gioco. Alcune sono evidentemente collegate con gli interessi artistici dei “serenissimi fratelli”, fra cui si incontrano più opere di pittori fiamminghi ormai molto noti e apprezzati a Firenze. Non sorprende nel settore la comparsa delle “pietre commesse” tipica produzione artistica fiorentina continuata fino ai nostri giorni (v. Figura) e ben rappresentata storicamente dall'Opificio delle Pietre Dure.



Firenze, ca 1975. Esempio semplice di “pietre commesse”.

⁸ G. Garollo, *Dizionario biografico universale*. Milano 1907, p. 1831.

Si riflette nell'elenco anche la passione per la caccia, con l'acquisto di munizioni da archibugio; fra l'altro le date che si leggono sono della tarda estate e dell'autunno, spesso dedicate alla villeggiatura in campagna e alla caccia. Evidentemente i soldi a disposizione si potevano utilizzare per attività accessorie, e non solo strettamente per il gioco. Compaiono anche uscite di denari, piuttosto inattese, per acquisto di gioielli e persino di cani; inoltre, ci furono anche elargizioni per elemosine e mance; appare chiaro che le entrate dall'attività di gioco permettevano di estendere il ventaglio delle opportunità di spesa.

Tuttavia, l'intero fascicolo è indicato come riservato al gioco e quindi proprio questa sarà l'attività da considerare con maggiore attenzione. Si può cominciare con il contesto della documentazione. Si tratta palesemente di entrate e uscite che vengono rendicontate al granduca alla fine dell'anno (pochi giorni dopo in effetti) sotto il titolo di *Denari di S.A.S. del Gioco*. Si nominano i giochi del maglio e del palloncino che si presume venissero giocati all'aperto, ma sembrerebbero casi secondari rispetto ai giochi di carte, per i quali solo alcune spese per le carte da gioco compaiono esplicitamente.

Dal titolo si potrebbe ipotizzare che il granduca assegna a un membro della corte l'incarico di tenere la contabilità delle entrate e uscite relative alla propria attività di gioco. Personalmente, era proprio questo che prevedevo di esaminare, immaginando di trovare informazioni su chi giocava con il granduca, quando, dove, a che gioco, con quali poste.

Qui invece si intravede piuttosto una qualche organizzazione, tale che il granduca alla fine compare esplicitamente solo a controllare che il bilancio delle entrate e delle uscite dell'attività di gioco sia in pareggio. In effetti i due bilanci annuali finiscono senza debiti né crediti, ma ciò nel 1636 avviene perché un avanzo di bilancio di quasi 44 scudi viene alla fine destinato a un'elemosina.

Un minimo di informazione si ricava sul "dove" si gioca. Sono solo due parole, Mezzomonte e Artimina, ma sono sufficienti per farci intravedere l'ambiente di gioco. Alla Villa di Mezzomonte era dedicato in quegli anni il maggiore impegno di Giovan Carlo che l'aveva acquistata nel 1429 e ne stava curando il rinnovamento sia architettonico sia decorativo, con i migliori artisti richiamati per i lavori del caso; fra l'altro, proprio lì era conservata la sua collezione di ben 250 quadri. Nel 1644 il cardinale lasciò questo suo buon ritiro e vendette la villa a Bartolomeo Corsini della nobile famiglia che ne è ancora proprietaria.⁹

Da quanto sappiamo su Giovan Carlo, non possiamo essere sorpresi di trovarlo presente in questi conti di attività di gioco: allora non era neanche diventato cardinale! (Benché pare che anche in seguito, sotto l'abito diverso, mantenesse le sue abitudini.) D'altra parte, Artimina non poteva essere altro che la Villa medicea Ferdinanda nel comune di Carmignano, presso Artimino, paese di campagna che aveva avuto notevole importanza in epoca etrusca; oggi anche questa villa è proprietà privata e non fa parte della serie delle Ville medicee ancora ricercate come importanti mete turistiche.¹⁰

Allora, da quelle due parole si può ricavare un'altra informazione decisiva: chi poteva giocare in quei due ambienti? Certamente, non i contadini delle case vicine! È ovvio che i "serenissimi fratelli" avevano libero accesso in queste ville, ma non è immaginabile che questi rendiconti di entrate e uscite di gioco si riferissero a partite in famiglia. Si deve quindi supporre che si svolgessero feste con una notevole quantità di famiglie nobili invitate per assistere forse anche a qualche recita e sicuramente per giocare. Fin qui la scena si può immaginare facilmente, nonostante tutte le proibizioni e il sottofondo rimanente dal Concilio di Trento.

Che i fiorentini di ceto elevato – e parrebbe, soprattutto le dame – avessero anche in quegli anni un forte interesse per il gioco si trova indicato persino nello stesso libro di Sara Mamone citato: la selezione dei documenti è fatta solo sulla base degli spettacoli e del teatro, ma qualche cenno viene casualmente inserito anche per il gioco. Ecco cosa si legge per il 1639 alle pp. 76-77, in uno dei diversi esempi in cui alle notizie selezionate sull'attività di feste e recite varie se ne viene anche a mischiare qualcuna sul gioco.

⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Corsini_a_Mezzomonte

¹⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_medicea_di_Artimino

Quanto a nuove, mercoledì sera in casa del Signor Cavalieri dal Borgo vi fu festino di ballo che durò fino alle cinque e però la sala piccola non vi furono molte dame e la medesima sera in casa del Signor Cavalier Bagherini si fece festino di gioco, che fu causa che alcune delle belle non andarono a quel ballo. ... Stasera in casa del Signor Francesco Bartolini si fa festino di gioco. ... Il festino che si è fatto in casa il Signor Bartolino è stato con tre tavolini di dame, ve n'è stato un altro in casa del Signor Cavalier Amerigo da Verrazzano, dove vi era la Signora Marzoppina con alcuni altri.

Il problema che si presenta ai miei occhi è però quello delle cifre “del gioco” registrate nel documento in esame. Immaginiamo che nelle ville ci fossero molti tavoli con gioco con poste elevate, conformi allo stato sociale degli invitati, che non avrebbero potuto giocare di monetine. Si può facilmente pensare allora a grosse cifre di denaro che passavano da una tasca all'altra. Bene. Ma come facevano a indirizzarsi invece – o anche – verso le tasche dei “serenissimi fratelli”?

L'unica possibilità che intravedo per cercare di capire le cifre registrate è che il gioco fosse sì un gioco di carte, ma del tipo di quelli di banco, come la bassetta o simili. Con un'ipotesi del genere si potrebbe capire sia lo slancio di molti nobili fiorentini che in queste occasioni avevano la possibilità di giocare d'azzardo impunemente, sia le entrate del gioco che in effetti corrisponderebbero principalmente ai guadagni del banco, come regolarmente si verifica in tutti i casi simili. A conferma si può notare che i personaggi che compaiono in quanto “partecipanti” al gioco sono in realtà gli stessi che si trovano come raccoglitori sia delle entrate che delle uscite derivanti dal funzionamento del gioco: si dà infatti il caso che si tratta regolarmente di membri a vario titolo della corte di uno o dell'altro dei fratelli Medici (o dello zio, che notoriamente gestiva insieme diverse attività di trattenimento pubblico).

È possibile che si trovi in seguito (o anche che sia stata già trovata a mia insaputa) una diversa e più convincente spiegazione di queste cifre legate al gioco. È pure vero che solo l'idea di suggerire un comportamento da veri e propri impresari dei “serenissimi fratelli” si sarebbe presentata come assurda fino a pochi anni fa. Le recenti ricerche di Sara Mamone e delle sue allieve hanno tuttavia sottolineato proprio questo aspetto, per il teatro e gli spettacoli, come indicato anche nel libro riccamente documentato citato all'inizio – *Serenissimi fratelli principi impresari*, titolo esplicativo! – che proprio per questa caratteristica, e per le collegate relazioni nazionali e internazionali, ne segnala il carattere di modernità, in netto contrasto con la comune descrizione dell'ambiente della corte medicea in continua decadenza e ormai isolata dai centri italiani e stranieri con cultura più avanzata.

Firenze, 30.09.2024